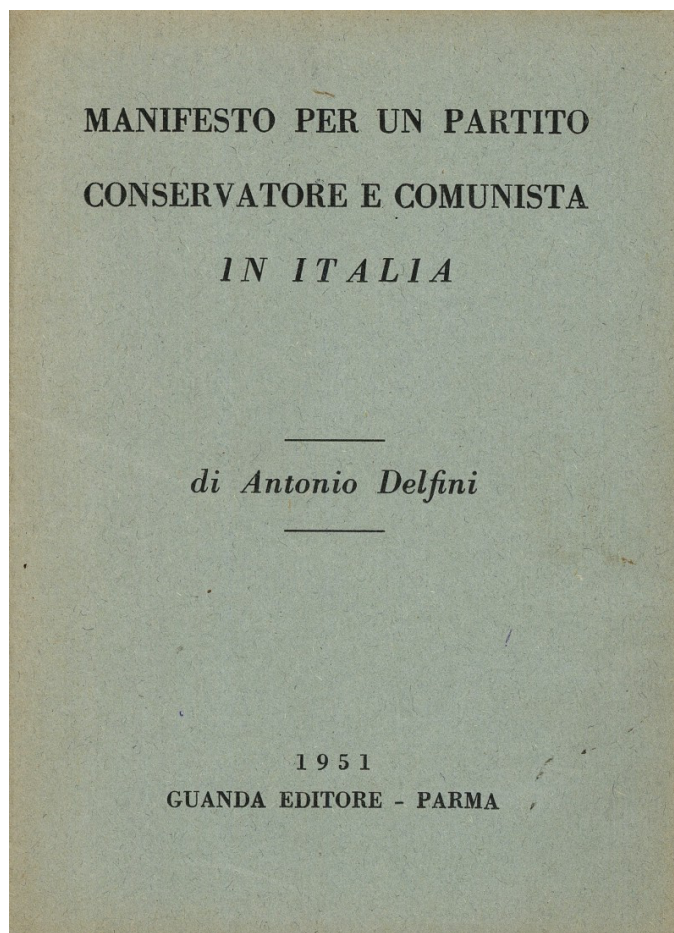


Paolo Albani  
LA «MANIFESTITE»  
NEL NOVECENTO ARTISTICO-LETTERARIO

in collaborazione con Patrizia Barchi



Ricorre quest'anno il centenario della pubblicazione del primo Manifesto del Futurismo, uscito originariamente in italiano il 5 febbraio 1909 sul quotidiano bolognese la Gazzetta dell'Emilia. Marinetti & C. furono perdutoamente affetti da una forma cronica, bulimica di "manifestite", basti pensare che dal 1909 al 1916 scrissero oltre cinquanta manifesti (negli anni trenta apparvero persino un *Manifesto futurista sulla cravatta italiana* e un *Manifesto futurista del cappello italiano*), in media quasi un manifesto ogni due mesi, che interessarono ogni aspetto della vita quotidiana e ogni forma di espressione artistica.

Di "manifestite" soffrirono anche tutte, o quasi, le avanguardie fiorite in Europa all'inizio del XX secolo, comprese quelle più piccole come i Nullisti (Nicevoki) di Rostov sul Don che nel 1920 pubblicarono un Manifesto che recitava così: «Non scrivete nulla, non leggete nulla, non dite nulla, non stampate nulla».

Il Novecento artistico-letterario è attraversato da una forte passione per i manifesti, in primo luogo partitici: lo stesso

Marinetti l'11 febbraio 1918 pubblica su «L'Italia futurista» il Manifesto del Partito Futurista italiano, permeato di idee nazionaliste e anticlericali.

Tralasciando, per motivi cronologici e di spazio, quelli prodotti dai cosiddetti «folli letterari» studiati da Raymond Queneau e André Blavier o quelli redatti dal Capitano Cap, alias Albert Caperon (1864-1898), che si autodefiniva «candidato antiburocratico e antieuropeo», «nemico della routine e delle scartoffie» (il programma di Cap comprendeva la costruzione di una Plaza de toros sulla collina di Montmartre e la soppressione delle imposte sulle biciclette), personaggio immortalato in un romanzo di Alphonse Allais, ci limiteremo qui a ricordare alcuni Manifesti politici ideati da scrittori e artisti.

Nel 1911 a Praga un gruppo di intellettuali fra cui Jaroslav Hašek, cantore delle avventure de *Il bravo soldato Švejk*, pubblica il *Manifesto del Partito del progresso moderato nei limiti della legge*, il cui programma prevede oltre al perseguimento di un moderato progresso, una maggiore severità verso il popolo dei poveri, la statalizzazione dei sacrestani e dei portieri, la lotta ai creditori morosi laici, l'assegnazione delle banche agli ecclesiastici. La sede del partito è un'osteria di Vinohrady, quartiere di Praga, frequentata spesso da un giovane sconosciuto di nome Franz Kafka. Nelle elezioni per il rinnovo del parlamento imperialregio, Hašek, capo e unico candidato del partito, ottiene 38 voti a testimonianza della «poderosa crescita del partito», dovuta in gran parte all'adesione degli avventori dei caffè e delle osterie praguesi.

Antonio Delfini, insieme al «geniale scroccatore» Giuseppe Paganelli, pseudonimo di Giacomo Aveni, redige nel 1951 a Viareggio il *Manifesto per un partito conservatore e comunista in Italia*, edito lo stesso anno presso il vecchio amico Guanda. I punti programmatici del Partito conservatore e comunista prevedono fra l'altro la scomparsa di trust e monopoli, la gestione collettiva delle industrie, il ripristino dello Statuto Albertino (anche se con opportuni riadattamenti), una nuova legge elettorale e una nuova forma di rappresentanza politica. Proposte semplici, afferma Delfini, ma il cui effettuarsi «modificherà più di ogni pseudo socialismo della cattedra o della piazza, la politica e la morale in Italia».

Su un versante palesemente umoristico-caricaturale si collocano le iniziative politiche di due bizzarri artisti: Pablo Echaurren e Gualtiero Schiaffino.

Nel 1987 Echaurren fonda a Livorno il *Partito groucho-marxista d'Italia* che auspica e pratica un astensionismo attivo nella speranza che le elezioni si tramutino in un fiasco clamoroso. Sempre Echaurren, in occasione delle elezioni comunali del 1997, scrive il *Manifesto del Partito del Tubo*, il cui programma prevede un'orgogliosa e decisa astensione, una pulizia anti-intasamento delle condotte sociali dei partiti di governo e di opposizione; la sede del partito è una toilette della camera dell'Hotel Sheraton di Roma. Ecco alcuni slogan coniatati per la campagna elettorale del Partito del Tubo: «Adotta un politico e convincilo a smettere»;

«Noi vi salderemo»; «Tubi major minor cessat»; «Tra l'incudine e il martello scegliete il tubo»; «Manda un idraulico a Bruxelles»; «Un partito di lotta e di s-cultura»; « Contro l'impaginazione al potere».

Affetto da “manifestite acuta” è anche Schiaffino, autore nel 1999 del *Manifesto programmatico di eleganza democratica*, espressione di «Eleganza Democratica», il “vero partito di classe”, partito dandy che si batte per lo sviluppo democratico dell'eleganza e del bello sostenibile. Inarrestabile sul piano della politica satirica, Schiaffino è fondatore di altri numerosi partiti fra cui il *Partito Opportunista Italiano* (2001) che raccoglie tutti quelli che sono un po' di destra e un po' di sinistra; il *Partito Politico Provvisorio* (2001?) per coloro che “si lasciano coinvolgere casualmente dalla politica”, i cui motti sono «Liberté, Precarietà, Casualité» e «o il caos o il caso!»; il *Partito Personale Italiano* (2007), l'unico partito democratico in quanto ogni singolo iscritto è il Segretario Nazionale del partito stesso, e il *PD* ovvero il *Partito Di fatto* (2008), un partito senza iscritti, senza sedi, senza organi, senza correnti e senza senso.

«il Caffè Illustrato», 46/47, gennaio/aprile 2009, p. 7.